

Rifugio digitale

L'America silenziosa e solitaria delle pianure tra Arizona e Messico che cullò il sogno di una nuova era

Le foto in bianco e nero di Lara Shipley seguono il cammino dei migranti nel deserto di Sonora

Qualcuno ha attraversato il deserto di Sonora senza mai voltarsi, qualcuno l'ha formato e cambiato; in molti lo sorvegliano, diversi fanno "affari"; troppi vi hanno lasciato sogni e corpo. Per più di dieci anni, la fotografa americana Lara Shipley ha percorso in macchina quei «sentieri invisibili, o appena visibili» che si snodano nel deserto al confine tra il Messico e l'Arizona, per documentare la vita di un territorio vasto e remoto, all'apparenza solitario, in silenzio sorvegliato dai binocoli dei militari di frontiera, e inquinato dal rumore delle eliche degli elicotteri, dal ronzio dei droni che monitorano; per scovare «le linee del desiderio del passato e del presente, tracciate da coloro che erano disposti ad affrontare un paesaggio pericoloso pur di lasciare i luoghi da cui provenivano», scrive Shipley nella postfazione del suo ultimo libro "Desire Lines". Fotografie in bianco e nero che ritraggono storie di confini, vite ricordate dalle croci poste con cura da volontari e missionari nel terreno arido, l'orizzonte sopraffatto dal-

le luci forti della sorveglianza nel buio: Desire lines è il primo progetto in mostra al nuovo ciclo dedicato alla fotografia contemporanea del Rifugio digitale a Firenze, intitolato "Homecoming", ideato e curato da Irene Alison e Paolo Cagnacci. In mostra fino al 12 novembre, la prima tappa del ciclo «dischiude lo sguardo sui paesaggi riarsi dal sole del deserto di Sonora», racconta Alison, «sul precario equilibrio tra interconnessioni globali e necessità di rintracciare le proprie radici, o di trovare un proprio posto nel mondo». "Casa" è il luogo che i migranti si lasciano alle spalle partendo, ha detto Shipley, «ed è anche il posto che sperano di trovare varcando il confine». Il racconto fotografico unisce scatti documentari e materiali d'archivio, ritrovando nella crisi migratoria al confine americano un'origine più antica nella storia, dalle migrazioni dei conquistadores europei ai coloni dell'ottocento, attorno alle quali «è stata costruita l'epica fondativa degli Stati Uniti», a differenza dalle migrazioni di oggi, continua Ali-

son, «contro cui sono stati eretti muri». Tornare nel deserto di Sonora per lungo tempo, racconta la fotografa, le è servito a superare le prime impressioni rispetto a ciò che è il confine, «per arrivare a qualcosa di più complesso, che si forma davvero, solamente attraverso la moltitudine di voci e di storie, attraverso le ricerche sul passato e i racconti della gente del presente». Il ciclo Homecoming, realizzato in collaborazione con Forma edizioni e l'associazione Infoto di Firenze, supportato da Gruppo AF e Banca Ifigest, accoglie storie e linguaggi dal mondo, indagando attraverso la fotografia contemporanea, il concetto di identità in relazione ai luoghi, tra ritorno e riscoperta, ricostruzione e documentazione. Che cosa significhi "casa" oggi, è la domanda che unisce i racconti della nuova stagione fotografica del Rifugio digitale, stimolando la riflessione: «È un luogo geografico, uno stato dell'anima, un nucleo di persone? O forse è la nostalgia di un posto che non abbiamo mai abitato davvero?»..

— l. e. l.



Gli scatti Una delle foto di Lara Shipley



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

182031